

iniziato da decenni, l'elezione di Obama è solo il capitolo finale. Se davvero volevamo il cambiamento, avremmo dovuto deportare Obama e tutti i membri della sua chiesa».

Nella ridente cittadina di Standish, l'emporio locale ha organizzato una specie di bingo: si punta un dollaro scommettendo sulla data in cui Obama verrà ammazzato. «Il cambiamento, in qualunque forma, non è mai una passeggiata. E un presidente nero è il cambiamento più profondo nel campo delle relazioni razziali dai tempi della Guerra civile - spiega William Ferris, docente all'università del North Carolina - Scuote le fondamenta su cui questo Paese ha poggiato per secoli. Quanto al razzismo, è un po' come il cancro: va in remissione ma non si cura mai completamente». Fonti vicine al Secret Service,

L'allarme L'impennata secondo i dati è diffusa in tutti gli Stati Uniti

l'agenzia federale che si occupa della sicurezza del presidente, del vice presidente e dei candidati alla Casa Bianca, riferiscono che almeno 500 minacce di morte nei confronti di Obama sono state intercettate dall'inizio delle primarie, un numero senza precedenti nella storia delle presidenziali Usa. In una dozzina di casi sono state ritenute abbastanza serie da far scattare gli arresti. Come nel caso dei naziskin fermati a Denver durante la convention democratica e gli altri presi in Tennessee mentre si preparavano a svaligiare un'armeria. Tutti fantasticavano azioni spettacolari che si concludevano con l'uccisione di Obama. Pur con tutta la riservatezza che circonda i servizi di scorta, è noto che il neo presidente eletto è considerato un obiettivo ad altissimo rischio. Molto più dei suoi predecessori.

Una sociologa come Barbara Gallagher vede in questo clima di violenza strisciante la ripetizione di un cliché: «Il principio in fondo è molto semplice. Se non posso colpire la persona con cui sono arrabbiato, allora me la prendo con un suo sostituto. Ad esempio qualcuno della stessa razza. È accaduto dopo l'11 settembre, quando c'è stata un'ondata di rappresaglie contro gli arabi. O dopo il verdetto per Rodney King a Los Angeles, quando nei quartieri neri della città è scoppiata la rivolta». Il ragionamento non convince sino in fondo: sia a Los Angeles, che per casi analoghi a New York, le proteste dei neri sono state contro la polizia e i giudici. Mai contro i bianchi. ♦

WAL-MART QUI VENDITE IN CRESCITA

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Risparmia e vivi meglio: questo è il motto di Wal-Mart, il colosso Usa della grande distribuzione, l'unico che in tempi di crisi è riuscito addirittura ad aumentare le vendite del 7.5% nel terzo trimestre, facendo schizzare gli utili ad oltre tre miliardi di dollari a fronte dello scoraggiante dato generale delle vendite di ottobre: meno 2,8%.

Ma per Wal-Mart essere una eccezione non è una novità. Il colosso, nato nel 1962 a Rogers (Arkansas) oggi ha 7390 negozi in giro per il mondo, più di due milioni di lavoratori e oltre 200 milioni di clienti. La filosofia di questo successo la racconta Sam Walton nella sua autobiografia «Made in America» (1993): dedicarsi ai piccoli centri ed alle aree suburbane, un diverso rapporto con i dipendenti, che ancora oggi i suoi eredi chiamano «associates» per sottolineare il rapporto fra lavoratore ed azienda, e poi il ruolo delle riunioni del sabato mattina come punto fondamentale di confronto. Questa strategia ha però una condizione: è proibita ogni forma di sindacalizzazione, quindi i lavoratori non hanno alcun tipo di tutela ed i diritti sono un sogno. Per questo, nella democraticissima città di New York non ci sono Wal-Mart.

Prima di Natale, nelle prossime settimane Wal-Mart ha lanciato un piano speciale di sconti e offerte su giocattoli, articoli per la casa, elettronica, cibo e medicine da banco. La grande distruzione sta cercando di giocare d'anticipo, perché gli americani fanno le spese pazze di Natale nel venerdì che segue Thanksgiving (quest'anno il 27 novembre). Lo chiamano black friday: nei grandi magazzini la gente si mette in coda quando è ancora buio. Quest'anno in molti però hanno deciso di anticipare questa giornata di sconti: visto che sono pochi i soldi disponibili, meglio accaparrarseli «tutti, maledetti e subito». ♦

Germania, i «liberi elettori» si conquistano la scena Di destra ma non xenofobi

I «liberi elettori» di Hubert Aiwanger, conservatori ma non xenofobi, si stanno conquistando il loro posto al sole. Probabilmente daranno non poco filo da torcere a Frau Merkel nelle elezioni del 2009.

GERARDO UGOLINI

BERLINO
gerardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Si chiamano «Freie Wähler», ossia Liberi Elettori, e rappresentano l'ultima novità della politica tedesca. Non sono propriamente un partito politico, ma forse lo diventeranno. Non fanno del populismo antisistema, ma rivendicano una riforma radicale della politica, più contatto coi cittadini e meno finanziamento pubblico. Dicono di non seguire nessuna ideologia, se non quella della buona amministrazione. Si definiscono «liberalconservatori», ma non vogliono assolutamente essere confusi con l'estrema destra xenofoba. Tradotti in termini italiani, li si potrebbe paragonare al movimento di Beppe Grillo, se non fosse che ripudiano il populismo gridato e le piazze piene. Di sicuro sono una spina nel fianco per i tradizionali partiti tedeschi e soprattutto per la Cdu. Nelle prossime elezioni legislative del settembre 2009 potrebbero rendere la vita difficile a Frau Merkel, con il rischio di comprometterne la rielezione alla cancelleria.

Fino a qualche settimana fa i Liberi Elettori erano illustri sconosciuti, una presenza marginale in qualche consiglio comunale, nessun invito ai talk-show della televisione, nessun titolo sui giornali. Poi sono arrivate le elezioni regionali in Baviera e sono saliti alla ribalta. Trascinati da «Gabi la Rossa» alias Gabriele Pauli, l'ex esponente della Csu che aveva contestato pubblicamente il governatore Stoiber innestando il processo che portò alla sua uscita di scena, la lista civica dei «Freie Wähler» ha ottenuto un clamoroso 10,2% e 21 seggi nel parlamento di Monaco. Tutti voti scippati alla Csu che per la prima volta dopo decenni ha mancato l'obiettivo della maggioranza assoluta. È stato un vero e proprio terremoto elettorale, in seguito al quale il governatore del Land Günther Beckstein e il presidente del partito Erwin Huber sono stati

costretti a dare le dimissioni.

E dopo la Baviera a cosa mirano i Liberi Elettori? Qual è il loro programma? Hubert Aiwanger, trentasettenne allevatore di mucche nonché leader della lista civica in Baviera, lo ha spiegato in poche parole nel corso di un'intervista alla tv: «Il nostro obiettivo è ripensare la politica, se possibile a livello nazionale. Non siamo populistici, ma liberalconservatori. Vogliamo ripristinare il contatto tra i politici e la gente normale». I Liberi Elettori non hanno una chiara collocazione ideologica, ma di sicuro respingono ogni tentazione xenofoba. È lo stesso Aiwanger ad affermarlo: «Vogliamo il dialogo per cercare soluzioni ragionevoli sui grandi temi. Non alziamo steccati e non puntiamo sulle paure. Vogliamo che gli stranieri si integrino e che vivano in mezzo a noi senza privilegi e senza discriminazioni». Parole chiare e sensate, anche se un po' troppo banali per rappresentare un vero programma politico. Comunque parole sufficienti per strappare consensi tra la gente in un periodo di tempeste finanziarie e di crisi di fiducia nei partiti tradizionali. Da un recente sondaggio pubbli-

GEORGIA, SPARI AI MILITARI UE

Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi in direzione di alcuni esponenti della missione Ue in Georgia, al confine con la regione separatista dell'Abkhazia. Nessuno è stato colpito.

cato dal settimanale Stern risulta che quasi un tedesco su due, precisamente il 45% dell'elettorato, sarebbe disposto a votare per i Liberi Elettori alle regionali.

Per quanto riguarda il futuro è deciso che i Liberi Elettori presenteranno loro liste alle prossime regionali in Turingia, in Sassonia e nel Saarland. Non è invece chiaro se parteciperanno alle politiche del settembre 2009. Trasformare una lista civica in un partito nazionale non è un'impresa da poco. Ma se ci riusciranno saranno un concorrente molto pericoloso per i partiti tradizionali, e soprattutto un pericolo per Merkel lungo la strada della candidatura. ♦